

Riprende il processo di Catanzaro

I fili che uniscono piazza Fontana a Bologna

«Le BR sono la più efficace forma di opposizione al regime». L'affermazione è di Franco Freda, un personaggio di cui si tornerà a parlare domani a Catanzaro. Riprende, infatti, dopo la sosta estiva, il processo di appello per le bombe del 12 dicembre 1969. Sospeso il 24 luglio scorso, il dibattimento ricomincia dopo l'orrenda carnicina del 2 agosto a Bologna, una strage di piazza Fontana moltiplicata per dieci.

Del procuratore neofascista, condannato all'ergastolo dall'Assise di Catanzaro, ha parlato anche il giudice Mario Amato, ammazzato dal fascista del NAR il 23 giugno a Roma. Dieci giorni prima della morte, in una testimonianza resa ai membri della Commissione del Consiglio superiore della magistratura, Amato disse, fra l'altro, in riferimento alla pericolosità dell'eversione «nera»: «Siccome queste operazioni vengono compiute da persone che, da anni e anni, si battono per un certo tipo di "ordine nuovo", non ci si può illudere che, a un certo punto, ci ripensino e dicano "va bene, ora diventiamo dei bravi ragazzi". E' folle pensare una cosa del genere. Dobbiamo ricordarci che, se in un momento vi è un "ordine nuovo", in un altro vi è un "ordine nuovo"». E' folle pensare una cosa del genere. Dobbiamo ricordarci che, se in un momento vi è un "ordine nuovo", in un altro vi è un "ordine nuovo".

Anche Ventura, che non sarà presente a Catanzaro perché in carcere in Argentina, è stato condannato, assieme a Guido Giannettini, all'ergastolo.

Secondo Amato, dunque, questi personaggi, anche dall'interno del carcere, continuano a tenere contatti con gli evasori che si richiamano alla loro gesta e che li considerano una specie di eroi e di martiri dell'idea. Nessuna illusione, diceva Amato, e i fatti, purtroppo, a brevissima scadenza, gli hanno dato ragione ad oltranza. Dieci giorni dopo la sua testimonianza fu lui a cadere sotto il piumone degli assassini. E quaranta giorni dopo c'è stato il massacro di Bologna, i giudici di quella città, di Freda non hanno parlato direttamente. Hanno messo però in galera due suoi luogotenenti: Massimiliano Faccini e Claudio Mutti. Ma anche altri personaggi legati alle vicende di piazza Fontana sono tornati a far parlare di sé. Il vice capo del SISDE, Silvano Russomanno, ad esempio, che aveva dato, a suo tempo, un contributo non modesto all'ingenuità delle indagini sugli attentati terroristici del '69, è stato incriminato, come si sa, per la faccenda dei verbali di Patrizio Peci passati a un giornalista amico. Inquisitore allora e inquisito oggi. Sono molti i fili, dunque, che uniscono le bombe del '69 a quelle dell'Ottanta.

Nuovi schemi interpretativi per capire la nuova ondata di terrorismo nero

Niente è cambiato, quindi? No, non è questo che intendiamo dire. Molte cose, anzi, sono mutate nell'arco di questi ultimi dieci anni, e sarebbe sbagliato, ci sembra, applicare gli schemi interpretativi di allora alla nuova ondata del terrorismo neofascista. Non c'è dubbio, tuttavia, che i «nuovi» impressionanti lasciti proprio da questo processo hanno contribuito, in misura non trascurabile, a incoraggiare la ripresa dell'onda terroristica di matrice «nera». Quali sono, infatti, le responsabilità emerse, in maniera inoppugnabile, dalle istruttorie sul retroscena di piazza Fontana e dalla stessa verifica dibattimentale? Queste, in primo luogo: che gli attentatori avrebbero fatto poca strada se non avessero fruito di coperture e di protezioni potenti.

Per i giudici di primo grado, la verità che gli attentatori erano rappresentati in seno al SID è incontestabile. In altri termini, una parte devoluta dei servizi segreti operava «in stretto contatto con gli evasori, godendo, a sua volta, degli aiuti di uomini di governo».

Ma quali sbocchi processuali hanno avuto quelle verità? Quale sorte è toccata agli uomini di governo che hanno mentito a Catanzaro? Che cosa è successo ai generali e agli ammiragli che hanno operato attivamente, per fare un solo esempio, per coprire e proteggere un loro collaboratore accusato di avere tramato contro le istituzioni dello Stato e di avere concorso alla strage? Sarebbe sbagliato dire che nessun risultato è stato conseguito.

L'ex primo ministro democristiano Mariano Rumor, ad esempio, è stato incriminato dal PM di udienza per falsa testimonianza proprio sul punto delle coperture a Giannettini. Il generale Saccoccia, già consulente giuridico del ministero della Difesa e della Presidenza del Consiglio, si era rifiutato anch'egli di fornire il suo contributo e, cioè, di ammettere

il ruolo da lui svolto effettivamente nella questione Giannettini, quale portavoce del ministro della Difesa presso la presidenza del Consiglio e, poi, di quest'ultima presso il generale Miceli. Ciò gli ha consentito di occultare la parte avuta dall'ambiente politico e le relative motivazioni nella procedura di opposizione del segreto e di tenere celati, quindi, personaggi i quali, proprio per il fatto di essere interessati a rimanere nell'ombra, appaiono depositari di verità non facilmente confessabili.

Apprendere la notizia sulla grave decisione e fare la previsione che il verdetto di Catanzaro sarebbe stato capovolto fu tutt'uno per molti commentatori. E così, difatti, lo è stato. Potenza ha assolto il 31 luglio scorso con formula piena il generale condannato da Catanzaro. Tale sentenza assolutoria — hanno potuto scrivere taluni giornali — «fuga ogni dubbio sulle presunte responsabilità politiche, giacché questo anello si è ora spezzato».

Altri anelli (il proscioglimento di Pino Rauti in istruttoria e l'assoluzione, sia pure per insufficienza di prove, di Marco Pozzan in primo grado) erano stati spezzati in precedenza. E ora si sussurra che, nel verdetto di secondo grado, un altro anello sarà spezzato, quello di Giannettini. Rimarrebbe, allora, ben poco del lavoro serio e rigoroso, svolto dai magistrati istruttori di Treviso e di Milano. D'altronde ai giudici milanesi Faccini, Alessandrini e D'Ambrosio l'inchiesta non era stata tolta per caso, con una vergognosa ordinanza della Cassazione. Sarà da seguire con attenzione, dunque, questa nuova fase del processo che parla di fatti accaduti undici anni fa ma che riguardano, molto da vicino, i giorni d'oggi.

Abbiamo sempre detto che quello di Catanzaro non è un processo alla preistoria. E tanto più questa affermazione è attuale, a più distanza dal tremendo attentato di Bologna, preceduto da una impressionante serie di delitti commessi dai gruppi eversivi neofascisti. I quali — e non ci sembra davvero una coincidenza — sono tornati a spargere sangue quando i terroristi «rossi» avevano subito durissimi colpi. Ricordiamo allora la frase di Freda citata all'inizio. Se davvero — come lui afferma — le «BR sono la più efficace forma di opposizione al regime», perché non aiutarle quando, messe alle corde, versano in serie difficoltà?

Ibbo Paolucci

L'assassino dell'agente Evangelista arrestato insieme a un altro terrorista

Preso il fascista killer di «Serpico» passeggiava a Roma come un turista

E' Luigi Ciavardini, 18 anni, accusato di numerosi gravi reati - Ha confessato d'aver partecipato all'assalto del liceo - Scoperta in casa di un suo amico la ricetrasmittente del poliziotto - Catturato dopo una colluttazione

ROMA — Atteggiamento da «duro», barba leggermente lunga, dimostra molto più dei suoi diciotto anni. Luigi Ciavardini, killer di «Terza Posizione», è stato arrestato a Roma insieme ad un altro «camerata» in pieno centro, dietro piazza Barberini. Ha ammesso disinvoltamente di aver partecipato anche lui al tragico assalto davanti al liceo «Giulio Cesare» di Roma, dove venne assassinato l'agente Franco Evangelista, soprannominato «Serpico», e vennero feriti gravemente altri due poliziotti, Antonio Manfreda e Giovanni Lorefice, quest'ultimo ancora ricoverato in ospedale da quel drammatico 28 maggio.

Lungo via Sistina, dove passeggiava come un normale turista, era in compagnia di un altro fascista molto noto nella capitale, Nazario De Angelis, detto «Nanni» (nei cui confronti nei giorni scorsi era stato spiccato ordine di cattura per associazione sovversiva e banda armata) capetto del «Comitato rivoluzionario del quartiere Trieste», sottosegretario «territoriale» di «Terza Posizione». Entrambi avevano in tasca una pistola, non certo regolarmente denunciata. Si tratta infatti di una «Smith e Wesson» calibro 38 e di una «Colt» detective FAS, stesso calibro, rapinata appena due settimane

fa in una armeria di Pescara. Il «colpo» fu portato a termine da due uomini e una donna. Tra loro, sicuramente, c'era anche Ciavardini, mentre De Angelis ne sarebbe estraneo. Questo particolare era già a conoscenza della Digos da diversi giorni.

Di Luigi Ciavardini, insomma, l'ufficio politico della questura di Roma conosceva le mosse da diverso tempo. E non è dunque un caso il suo arresto avvenuto ieri mattina in pieno centro, dopo una breve colluttazione. Da almeno due giorni l'assassino di «Serpico» era rientrato a Roma, dove vivono i genitori in piazza Mazzini 8. Naturalmente dormiva da un'altra parte.

In tutte le strade intorno a piazza Barberini la polizia aveva piazzato pattuglie di agenti, per impedire qualsiasi fuga. Poi, alcuni poliziotti, hanno atteso il momento migliore per bloccare i due neofascisti.

De Angelis ha tentato una reazione, ma un agente lo ha colpito al capo con il calcio della pistola. Per questo, dopo essere stato trasportato in questura, un'ambulanza lo ha trasferito in ospedale. Ma gli stessi medici pensano ad una simulazione per ritardare l'interrogatorio. Ciavardini, invece, doveva soltanto ammettere l'evidenza. Troppi in-



ROMA — Luigi Ciavardini viene portato in questura. (A destra) Nanni De Angelis



fatti erano gli indizi contro di lui. Da giugno la magistratura aveva spiccato un ordine di cattura per l'assalto al «Giulio Cesare». Poi, con il passare del tempo, le accuse si sono moltiplicate. Dall'associazione sovversiva e banda armata alla detenzione illegale di arma da fuoco, dalla rapina all'omicidio.

Come mai tante accuse contro questo giovane diciottenne? Vediamone alcune, importanti, raccolte nel corso delle indagini. Luigi Ciavardini porta ancora il segno di una cicatrice sulla guancia. E' una ferita pro-

curata proprio durante l'assalto al «Giulio Cesare». La notte un tassista che aveva accompagnato il giovane nella casa del genitore la sera stessa dell'uccisione dell'agente Evangelista.

Il giorno dopo era già sparito dalla circolazione. Si parlò di una latitanza in Sudafrica, ma ben presto sue notizie arrivarono dalle Marche, dalla Puglia, dall'Abruzzo.

Secondo indizio: sul luogo dell'agguato Ciavardini perse gli occhiali. Terzo indizio: in casa di una sua amica vennero trovati gli abiti indossati

quella mattina. Quarto indizio, forse il più importante per le implicazioni nelle indagini su «Terza Posizione»: in casa di un intimo amico di Ciavardini, Stefano Soderini, la polizia ha scoperto, tra le altre cose, la radio ricetrasmittente di Franco Evangelista, l'agente ucciso. C'era ancora traccia di sangue.

Come si vede, il neofascista era ormai stretto alle corde, e ha confessato. E' un risultato importante nelle complicatissime indagini sugli uomini di «Terza Posizione», spesso giovanissimi, come

Ciavardini, ma in molti casi già addestrati per imprese criminali come quella del «Giulio Cesare», rivendicata prima dal NAR, poi dai «Goad». Ciavardini, figlio di un maresciallo della Fz, in pensione, non aveva molti precedenti, tranne una rapina.

Quando spari dalla circolazione tentò con una lettera di scagionarsi da tutte le accuse, denunciando alcuni «co-sidditi camerati» di volerlo coinvolgere a tutti i costi.

Raimondo Bultrini

Notizie di sconcertanti episodi provengono da Caracas

Marco Donat Cattin in Venezuela Chi protegge la sua latitanza?

Infruttuosa missione di due poliziotti dell'Interpol in Sud America - Il presidente Luis Herrera Campins: «Sono amico di tutti i più importanti leader dc»

ROMA — Chi protegge la latitanza all'estero di Marco Donat Cattin? L'interrogativo viene riproposto da una serie di notizie provenienti dal Venezuela, dove si troverebbe da oltre un mese, indisturbato, il figlio dell'ex vicesegretario della DC, ricercato per molti delitti compiuti da «Prima linea», tra i quali l'assassinio del giudice di Milano Emilio Alessandrini.

In un servizio che comparirà sul prossimo numero di Panorama vengono ricostruiti alcuni episodi sconcertanti. La latitanza di Marco Donat Cattin, secondo il settimanale potrebbe essere coperta segretamente dalle autorità di Caracas, in nome dei buoni rapporti di amicizia tra il locale partito di governo (il COPEI, di orientamento socialista) e molti dirigenti della Democrazia cristiana: rapporti che sarebbero stati confermati a Panorama dallo stesso presidente della repubblica venezuelana, Luis Herrera Campins, il quale avrebbe dichiarato: «Sono

amico di tutti i più importanti leader democristiani italiani».

Tra i fatti riferiti dal settimanale, ci sono le numerose telefonate minatorie giunte al giudice italiano Giuseppe Di Gennaro (che fu sequestrato dal NAP nel '75), durante il suo soggiorno in Venezuela per conto del ministero della giustizia, al congresso mondiale di criminologia: quelle minacce verrebbero attribuite a Marco Donat Cattin. Infatti un funzionario del ministero dell'interior venezuelano si sarebbe presentato all'ambasciata italiana a Caracas per chiedere informazioni su «un certo Marco Donat Cattin».

Della cosa sarebbero stati informati il nostro ministero degli Esteri, quindi l'Interpol: due poliziotti italiani il 10 settembre scorso sarebbero andati in Venezuela per saperne di più, ma senza ottenere alcun risultato.

Nel frattempo sarebbe accaduto un altro episodio strano, stavolta in Italia. Un funzionario dell'ambasciata venezuelana — scrive ancora Panorama — sarebbe stato incaricato di preparare un rapporto sulla posizione giudiziaria di Marco Donat Cattin. Fin qui, poco stupore. Ma sarebbe accaduto che, invece di rivolgersi (come vuole la prassi diplomatica) al nostro ministero degli Esteri, il fun-

zionario venezuelano avrebbe avvicinato direttamente alcuni uomini politici (democristiani?) Il settimanale non lo precisa, facendosi ricostruire il «caso» e ottenendo anche copia del dossier raccolto dalla commissione inquirente durante l'inchiesta sul presunto favoreggiamento del terrorista di «Prima linea».

Transatlantico in fiamme: 510 persone lo abbandonano

JUNEAU (Alaska) — Dopo un incendio in sala macchine la nave da crociera olandese, Prinsendam, sta andando alla deriva al largo dell'Alaska sud orientale. Le 510 persone a bordo, hanno abbandonato la nave, prendendo posto sulle scialuppe di salvataggio. Lo ha annunciato la guardia costiera americana.

L'incendio, a quanto pare, è stato domato e non si lamentano danni alle persone.

La nave più vicina è un mercantile a quattro ore circa di navigazione.

In mattinata, da bordo della Prinsendam era stato comunicato che l'incendio si stava allargando e aveva raggiunto il ristorante.

Verso la nave ora stanno dirigendosi tre unità della guardia costiera, aerei ed elicotteri.

Imprevisti sviluppi nell'inchiesta sulla strage di Bologna

Il «supertestimone» diventa imputato

Pier Giorgio Farina secondo i giudici avrebbe raccontato tutto per tirarsi fuori

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Ma chi è, e quale ruolo gioca nell'inchiesta sulla strage di Bologna, il «quasi diplomatico» direttore d'orchestra (gli mancano due esami, ha precisato la Digos di Roma) Pier Giorgio Farina? Sa di più di quel che ha detto. Questa è l'impressione che hanno di lui i magistrati bolognesi.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Luigi Persico, già un mese fa denunciò che erano cominciate le manovre per demolire sul piano morale i testimoni dell'accusa, anche se si trattava di testimoni che indubbiamente avevano valutato con molta cautela.

Nulla avviene per caso, in questa materia. Demolire il teste Farina significa alleggerire la posizione di quegli imputati su cui grava l'accusa di ideazione e organizzazione della strage. L'accusa, come è noto, è stata elevata nei confronti di Dario Pedretti, arrestato nel dicembre del '79 nel corso di una rapina a una oreficeria ro-

mana: Sergio Calore, ex ordinovista, direttore del periodico neofascista «Costruiamo l'azione», esponente della organizzazione eversiva «Comunità organiche di popolo», arrestato nel dicembre '79 con l'accusa di aver assassinato «per sbaglio» il giovane romano Antonio Lesandri, Francesco Furkati, altro picchiatore fascista che era finito anch'egli in carcere; il docente di psichiatria forense Aldo Semerari, perito ufficiale del tribunale di Roma, e Paolo Signorini, insegnante presso un liceo della capitale, già inquisito dal giudice Mario Amato nella inchiesta sul «Movimento rivoluzionario popolare».

Dunque c'è chi ha interesse a mettere in piazza i «precedenti» del teste Pier Giorgio Farina e il suo scarso grado di attendibilità. Anzi, si è fatto di più. Si è andati a guardare nelle pieghe e nei risvolti delle sue rivelazioni per coglierne contraddizioni e inesattezze cronologiche su alcune circostanze, sia pure marginali: c'è chi spera di veder cadere anche la rive-

lazione principale riguardante gli ideatori e gli organizzatori della strage.

Ma quando Pier Giorgio Farina parlò di esplosivi, di bombe e di attentato? Il rapporto della Digos di Roma sostiene che egli fece le sue prime rivelazioni subito dopo aver appreso la notizia dell'esplosione di Bologna, quando ancora la radio e la televisione non avevano chiarito la natura della deflagrazione. La «solerzia» di Farina, interpretata nei primi giorni come un possibile atto di «scarico di coscienza», viene invece ora considerata, do-

po i controlli fatti durante l'inchiesta sommaria, come un possibile tentativo di preconstituire un alibi, dissociandosi immediatamente da coloro che avevano organizzato l'infame massacro del 2 agosto.

In altre parole, Pier Giorgio Farina correrebbe il rischio di trovarsi da un momento all'altro imputato. Un «imputato pentito», forse. Le sue affermazioni, quindi, non sarebbero più una «testimonianza», ma una chiamata di correità.

FIRENZE — I magistrati Vigani e Fiery hanno ascoltato di nuovo le sei persone arrestate in relazione al sequestro dei tre ragazzi tedeschi. Il cardinale Benelli è ritornato in sede ieri sera di ritorno da Assisi, dove ha fatto sosta per essere presente alla donazione dell'olio santo a S. Francesco, che quest'anno è stata curata dalle comunità cattoliche toscane. Forse già stamani mattina o domani potrebbe esserci un nuovo tentativo dei magistrati di interrogarlo sul ruolo che egli avrebbe svolto come intermediario nel sequestro, di Martin, Sabine e Susanne. Le dichiarazioni di Dieter Kronzucker che lo hanno indicato chiaramente come il tramite con i rapitori ha messo obiettivamente in difficoltà l'alto prelato fiorentino, in questa intricata vicenda di «segreti professionali e di stato» ora sono comparsi altri nomi dotati di notorietà e di credibilità. Una fonte attendibile infatti afferma che sia il prefetto Ricci che il procuratore della repubblica di Firenze dottor Pedata avrebbero ricevuto pressioni rispettivamente dai ministri dell'interior Rognoni e della giustizia Morino.

Mons. Benelli sarà interrogato dai giudici

Ad Augusta sei su 380 i bimbi nati malformati

Direttore
ALFREDO REICHERT
Confidente
CLAUDIO PETRUZZELLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa a Tribunale di Roma
PUBBLICITÀ: Agenzia di Roma
MURIELLA 4.555, Direzione, Redazione ed Amministrazione
00185 Roma, via del Turin, 15
Tel. 06/4781.111 - 4781.112
4781.113 - 4781.114 - 4781.115
4781.116 - 4781.117 - 4781.118
4781.119 - 4781.120 - 4781.121
4781.122 - 4781.123 - 4781.124
4781.125 - 4781.126 - 4781.127
4781.128 - 4781.129 - 4781.130
4781.131 - 4781.132 - 4781.133
4781.134 - 4781.135 - 4781.136
4781.137 - 4781.138 - 4781.139
4781.140 - 4781.141 - 4781.142
4781.143 - 4781.144 - 4781.145
4781.146 - 4781.147 - 4781.148
4781.149 - 4781.150 - 4781.151
4781.152 - 4781.153 - 4781.154
4781.155 - 4781.156 - 4781.157
4781.158 - 4781.159 - 4781.160
4781.161 - 4781.162 - 4781.163
4781.164 - 4781.165 - 4781.166
4781.167 - 4781.168 - 4781.169
4781.170 - 4781.171 - 4781.172
4781.173 - 4781.174 - 4781.175
4781.176 - 4781.177 - 4781.178
4781.179 - 4781.180 - 4781.181
4781.182 - 4781.183 - 4781.184
4781.185 - 4781.186 - 4781.187
4781.188 - 4781.189 - 4781.190
4781.191 - 4781.192 - 4781.193
4781.194 - 4781.195 - 4781.196
4781.197 - 4781.198 - 4781.199
4781.200 - 4781.201 - 4781.202
4781.203 - 4781.204 - 4781.205
4781.206 - 4781.207 - 4781.208
4781.209 - 4781.210 - 4781.211
4781.212 - 4781.213 - 4781.214
4781.215 - 4781.216 - 4781.217
4781.218 - 4781.219 - 4781.220
4781.221 - 4781.222 - 4781.223
4781.224 - 4781.225 - 4781.226
4781.227 - 4781.228 - 4781.229
4781.230 - 4781.231 - 4781.232
4781.233 - 4781.234 - 4781.235
4781.236 - 4781.237 - 4781.238
4781.239 - 4781.240 - 4781.241
4781.242 - 4781.243 - 4781.244
4781.245 - 4781.246 - 4781.247
4781.248 - 4781.249 - 4781.250
4781.251 - 4781.252 - 4781.253
4781.254 - 4781.255 - 4781.256
4781.257 - 4781.258 - 4781.259
4781.260 - 4781.261 - 4781.262
4781.263 - 4781.264 - 4781.265
4781.266 - 4781.267 - 4781.268
4781.269 - 4781.270 - 4781.271
4781.272 - 4781.273 - 4781.274
4781.275 - 4781.276 - 4781.277
4781.278 - 4781.279 - 4781.280
4781.281 - 4781.282 - 4781.283
4781.284 - 4781.285 - 4781.286
4781.287 - 4781.288 - 4781.289
4781.290 - 4781.291 - 4781.292
4781.293 - 4781.294 - 4781.295
4781.296 - 4781.297 - 4781.298
4781.299 - 4781.300 - 4781.301
4781.302 - 4781.303 - 4781.304
4781.305 - 4781.306 - 4781.307
4781.308 - 4781.309 - 4781.310
4781.311 - 4781.312 - 4781.313
4781.314 - 4781.315 - 4781.316
4781.317 - 4781.318 - 4781.319
4781.320 - 4781.321 - 4781.322
4781.323 - 4781.324 - 4781.325
4781.326 - 4781.327 - 4781.328
4781.329 - 4781.330 - 4781.331
4781.332 - 4781.333 - 4781.334
4781.335 - 4781.336 - 4781.337
4781.338 - 4781.339 - 4781.340
4781.341 - 4781.342 - 4781.343
4781.344 - 4781.345 - 4781.346
4781.347 - 4781.348 - 4781.349
4781.350 - 4781.351 - 4781.352
4781.353 - 4781.354 - 4781.355
4781.356 - 4781.357 - 4781.358
4781.359 - 4781.360 - 4781.361
4781.362 - 4781.363 - 4781.364
4781.365 - 4781.366 - 4781.367
4781.368 - 4781.369 - 4781.370
4781.371 - 4781.372 - 4781.373
4781.374 - 4781.375 - 4781.376
4781.377 - 4781.378 - 4781.379
4781.380 - 4781.381 - 4781.382
4781.383 - 4781.384 - 4781.385
4781.386 - 4781.387 - 4781.388
4781.389 - 4781.390 - 4781.391
4781.392 - 4781.393 - 4781.394
4781.395 - 4781.396 - 4781.397
4781.398 - 4781.399 - 4781.400
4781.401 - 4781.402 - 4781.403
4781.404 - 4781.405 - 4781.406
4781.407 - 4781.408 - 4781.409
4781.410 - 4781.411 - 4781.412
4781.413 - 4781.414 - 4781.415
4781.416 - 4781.417 - 4781.418
4781.419 - 4781.420 - 4781.421
4781.422 - 4781.423 - 4781.424
4781.425 - 4781.426 - 4781.427
4781.428 - 4781.429 - 4781.430
4781.431 - 4781.432 - 4781.433
4781.434 - 4781.435 - 4781.436
4781.437 - 4781.438 - 4781.439
4781.440 - 4781.441 - 4781.442
4781.443 - 4781.444 - 4781.445
4781.446 - 4781.447 - 4781.448
4781.449 - 4781.450 - 4781.451
4781.452 - 4781.453 - 4781.454
4781.455 - 4781.456 - 4781.457
4781.458 - 4781.459 - 4781.460
4781.461 - 4781.462 - 4781.463
4781.464 - 4781.465 - 4781.466
4781.467 - 4781.468 - 4781.469
4781.470 - 4781.471 - 4781.472
4781.473 - 4781.474 - 4781.475
4781.476 - 4781.477 - 4781.478
4781.479 - 4781.480 - 4781.481
4781.482 - 4781.483 - 4781.484
4781.485 - 4781.486 - 4781.487
4781.488 - 4781.489 - 4781.490
4781.491 - 4781.492 - 4781.493
4781.494 - 4781.495 - 4781.496
4781.497 - 4781.498 - 4781.499
4781.500 - 4781.501 - 4781.502
4781.503 - 4781.504 - 4781.505
4781.506 - 4781.507 - 4781.508
4781.509 - 4781.510 - 4781.511
4781.512 - 4781.513 - 4781.514
4781.515 - 4781.516 - 4781.517
4781.518 - 4781.519 - 4781.520
4781.521 - 4781.522 - 4781.523
4781.524 - 4781.525 - 4781.526
4781.527 - 4781.528 - 4781.529
4781.530 - 4781.531 - 4781.532
4781.533 - 4781.534 - 4781.535
4781.536 - 4781.537 - 4781.538
4781.539 - 4781.540 - 4781.541
4781.542 - 4781.543 - 4781.544
4781.545 - 4781.546 - 4781.547
4781.548 - 4781.549 - 4781.550
4781.551 - 4781.552 - 4781.553
4781.554 - 4781.555 - 4781.556
4781.557 - 4781.558 - 4781.559
4781.560 - 4781.561 - 4781.562
4781.563 - 4781.564 - 4781.565
4781.566 - 4781.567 - 4781.568
4781.569 - 4781.570 - 4781.571
4781.572 - 4781.573 - 4781.574
4781.575 - 4781.576 - 4781.577
4781.578 - 4781.579 - 4781.580
4781.581 - 4781.582 - 4781.583
4781.584 - 4781.585 - 4781.586
4781.587 - 4781.588 - 4781.589
4781.590 - 4781.591 - 4781.592
4781.593 - 4781.594 - 4781.595
4781.596 - 4781.597 - 4781.598
4781.599 - 4781.600 - 4781.601
4781.602 - 4781.603 - 4781.604
4781.605 - 4781.606 - 4781.607
4781.608 - 4781.609 - 4781.610
4781.611 - 4781.612 - 4781.613
4781.614 - 4781.615 - 4781.616
4781.617 - 4781.618 - 4781.619
4781.620 - 4781.621 - 4781.622
4781.623 - 4781.624 - 4781.625
4781.626 - 4781.627 - 4781.628
4781.629 - 4781.630 - 4781.631
4781.632 - 4781.633 - 4781.634
4781.63